

IL RIFUGIO ANTIAEREO DI MAROPATI

Giorgio Castella

Con la dichiarazione di guerra da parte del capo del Governo Benito Mussolini a Francia e Gran Bretagna, iniziarono in Italia i bombardamenti da parte dei Paesi aggrediti verso le nostre città.

Per proteggere la popolazione civile durante la Seconda Guerra Mondiale, si costruirono i rifugi nelle città e nei paesi; si istituirono, inoltre, squadre di volontari per garantire in modo ordinato l'avvio verso il loro ingresso.

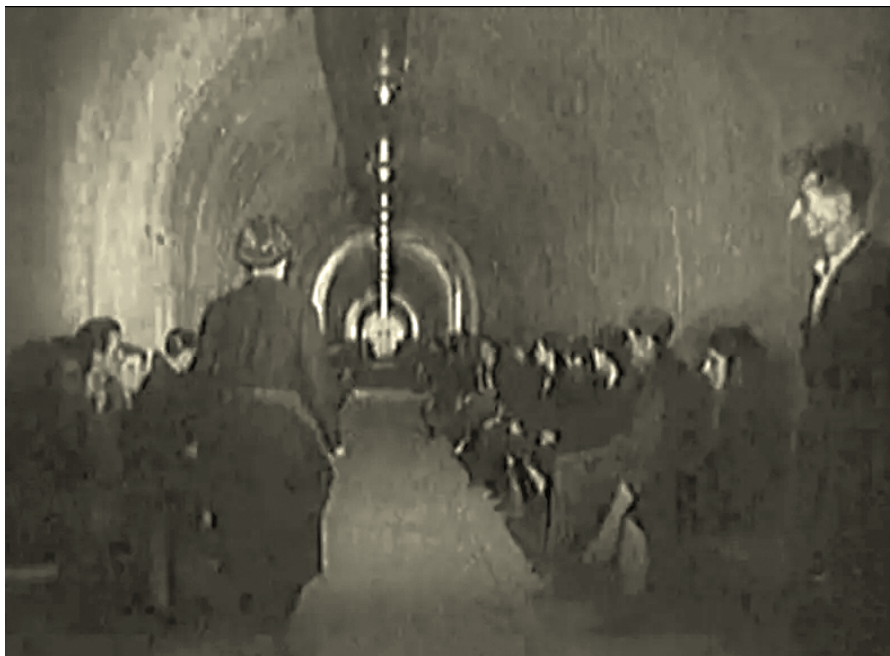
A Maropati, si decise di costruire un rifugio antiaereo pubblico in contrada "Fantino", in una proprietà privata requisita dal Comune per pubblica utilità.

Il terreno si trovava in prossimità del paese ed era facilmente raggiungibile dai cittadini. Lungo il terrazzo abitavano due famiglie: quelle di Bruno Pisano e di Luigi Dimoro; le loro case erano circondate da due querce secolari che si elevavano maestose come sentinelle.

Poco distante dalla abitazione del Dimoro, sotto la vallata, in una parete di tufo a strapiombo, si scavò per realizzare una galleria larga 3 metri e lunga 250 con sbocco a ridosso della strada principale del paese: Via Risorgimento. Il rifugio aveva una sufficiente areazione; al centro della galleria dove non giungeva la luce solare, sulla parete furono appese un susseguirsi di lucerne per illuminare l'ambiente; fu realizzato un bagno di emergenza "pozzo nero"; inoltre, il tunnel era fornito di una cisterna di acqua potabile e lungo la galleria erano state costruite delle panche con delle tavole. Il rifugio, infine, venne anche dotato di una cassetta per i medicinali e di attrezzature da lavoro: pale e picconi.

Con lo sbarco degli alleati in Sicilia e la ritirata delle truppe tedesche, le incursioni aeree accrebbero giorno e notte e le sirene suonavano continuamente l'allarme. La popolazione, preoccupata per l'incremento dei bombardamenti, ricorreva al rifugio per molte ore. Si crearono rapporti di amicizia, si raccontavano i propri problemi umani; durante le ore di pranzo si creò un rapporto conviviale.

I contadini rischiavano la vita tutte le volte che si recavano in campagna per coltivare gli ortaggi, che rappresentavano la loro fonte di vita. Nel rifugio le



persone anziane raccontavano ai bambini storie gioiose per distrarli dalla preoccupazione delle bombe; le donne recitavano il Santo Rosario per invocare la fine della guerra e cantavano inni alla Madonna.

Nonostante che i rifugi fossero costruiti in tutte le aree del Paese, le bombe sganciate dai piloti dagli aerei uccisero uomini, donne e bambini.

A Maropati, il bracciante Salvatore Larubina, dopo una giornata di lavoro, mentre ritornava a casa percorrendo a piedi la strada provinciale, venne colpito da una raffica della mitragliatrice di un aereo che volava a bassa quota, lasciandolo senza vita. La notizia sconvolse tutto il paese, in modo particolare la giovane moglie e suoi tre figli.

Quando i piloti lanciavano dagli aerei gli ordigni per colpire obiettivi sensibili, alcune bombe non esplodevano e rimanevano sul terreno per anni.

A guerra finita, un giorno un bambino del paese di nome Michele Villone, che si trovava in campagna assieme ai suoi genitori trascorrendo il tempo giocando ed esplorando l'ambiente circostante, vide un oggetto a forma di disco: era un ordigno bellico rimasto inesplosivo; pensando che fosse un giocattolo iniziò a maneggiarlo. Dopo un po', però, il dispositivo gli

scoppio fra le mani causandogli l'amputazione di una mano e ferite profonde al viso.

La guerra, voluta dal Governo fascista aveva portato fame, miseria e lutti in tante famiglie. Maropati pagò un duro prezzo. Molti giovani del paese partiti per la guerra non fecero più ritorno; morirono sui campi di battaglia di El Alamein, Albania, Africa e Russia; altri, tornarono ammalati di tubercolosi e morirono dopo pochi anni; altri ancora ebbero sintomi di pazzia.

Una bambina di nome Virginia, che ha conosciuto sulla propria pelle il terrore dei bombardamenti aerei, ricorda: «Durante la guerra, i miei genitori vivevano la loro vita in un profondo stato ansioso; si dormiva vestiti; al suono della sirena le case si lasciavano incustodite e le persone correvano verso il rifugio di "Fantino"; mio padre mi portava sulle spalle per giungere prima al rifugio; aveva un gran fiatone, la sua preoccupazione era quella di mettere in salvo la mia vita. Anche nel periodo di pace, quando ascoltavo il rumore di un aereo, avvertivo l'istinto di nascondermi. Da grande assieme alla mia amica Ernesta, la figlia dei proprietari del terreno di "Fantino" ogni tanto andavamo a rievocare il rifugio e la sua visione mi faceva rievocare l'orrore indescrivibile della guerra».